



IN MOSTRA A VENEZIA
LE OPERE DI ECHAURREN
ISPIRATE A DUCHAMP

MACRO

Domenica 23 Aprile 2017
www.ilmessaggero.it

Ferruccio Parazzoli in "Amici per paura", candidato allo Strega, racconta una scomoda verità: nessuno è immune dalla morte

L'orrore della Storia e il piccolo soldato che gioca alla guerra

MEMOIR

La linea che delimita la fine dell'infanzia e l'inizio dell'età adulta non è sempre nitida e ben definita, ha un andamento incerto e si sposta di continuo. Per Francesco, piccolo protagonista dell'ultimo romanzo di Ferruccio Parazzoli *Amici per paura* (edito dalla giovane casa editrice milanese SEM e candidato al Premio Strega 2017), il passaggio al mondo degli adulti avverrà, con suo grande stupore, molto presto, alla soglia dei dieci anni, quando la Guerra lo costringerà a fare i conti con l'odio e con la morte, con la perdita e con la paura.

È il 1943, Francesco e la sua famiglia vivono a Roma nel grande casamento INCIS a forma circolare. Sul muro in alto campeggiano tre Fasci Littori, la voce del duce rimbomba per le scale e si

diffonde nelle stanze, mentre esce, tonante, dalla radio. Francesco è un Figlio della Lupa, ascolta i discorsi di Mussolini, va al cinema la domenica per gustarsi il film Luce. Suo padre è un impiegato ministeriale senza ambizioni né ideali ma affettuoso e accorto, si premura di mettere al sicuro moglie e figli quando, il 19 luglio, la guerra seminerà il terrore anche nei quartieri dell'Urbe considerati "intoccabili" (San Lorenzo, il Verano, e poi il Prenestino, Tiburtino, Casilino, fino al Tuscolano).

LA FUGA

È così che inizia la fuga di Francesco, di Cristina e della mamma, insieme agli zii Beppe e Rora - c'è qualcosa di losco in questi zii così belli e perfetti, emancipati e ricchi - verso la campagna marchigiana.

La storia della famiglia di Francesco durante la seconda guerra mondiale è il perno attor-

no a cui ruota un libro che ha beneficiato dello sguardo limpido e ingenuo di un bambino, per descrivere la "normalità" inquietata della guerra. La guerra - che diventa una persona, un'identità in carne e ossa, fatta di bombe, grida, discorsi alla radio e fughe memorabili - ha un doppio volto, una duplice valenza: conserva, nel suo orrore, il fascino dell'impossibile, di quell'universo inaccessibile ai bambini ma a cui proprio i bambini, tra le mura del casamento INCIS, aspirano, perché è lì che imbastiscono le loro piccole guerre con i soldatini di carta - «I bambini (...) giocavano alla guerra perché era la guerra che ognuno di loro avrebbe voluto fare e sapevano come andava fatta». Eppure, quando Francesco e Cristina saranno costretti a fuggire nelle Marche, grazie a quella nuova vita nelle campagne maceratesi prenderanno coscienza della terribile realtà, perché la guerra non ag-



Un particolare di "Guernica" di Picasso

giunge ma toglie, sottrae e non concede.

All'improvviso, la legge secondo cui la morte - e dunque la guerra vera, quella degli adulti - è un fatto estraneo per i bambini, non varrà più: «Ai grandi ne possono capitare di tutte, era come se le disgrazie e la morte se le tirassero addosso, come la guerra dove ne morivano tanti (...). I bambini invece no, i bambini sono immuni».

Il tempo dell'immunità è scaduto, il muro che protegge i più piccoli sta crollando, la morte colpisce tutti, anche loro. Ed è quando si fa strada la consapevolezza della fine che la linea di de-

marcazione si rende visibile: non siamo più (solo) bambini.

Con una penna elegante ma complessa, Parazzoli si affaccia al mondo dei ricordi utilizzando uno stile antico e letterario, con cui fotografa, alla perfezione, i luoghi marchigiani dell'infanzia: dalla chiesa di San Giorgio a Macerata, passando per lo Sferisterio, e poi giù, con la "corriera" che sale da Sforzacosta fino a Ofagna e San Ginesio. «Qui sembra tutto tranquillo, ma non è così» dice l'autista Otello alla mamma di Francesco; anche le Marche hanno la loro guerra, anche la tranquilla campagna del centro Italia che guarda al mar Adriatico ha i suoi morti ammazzati, la sua resistenza.

Un romanzo che si trasforma in un memoir, un libro dei ricordi in cui si mescolano le storie alla Storia, in cui si diventa grandi quando si intuisce che la vita è un dono fragile.

Giulia Ciarapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FERRUCCIO PARAZZOLI
Amici per paura
SEM ED.
219 pagine
19 euro

Le peripezie dei ragazzi nei viaggi della speranza

L'IMPRESA

Uno scenario di orrori, mai del tutto cancellato, riemerge dalla narrazione storica avvincente di Mirella Serri. Manzoni la definirebbe «Racconto, overosia Relazione» di «Tragedie d'orrori, e Scene di malvagità grandiosa, con intermezzi d'Imprese virtuose e bontà angeliche, opposte alle operazioni diaboliche».

Le peripezie dei "bambini in fuga", i ragazzi di Villa Emma a Nonantola, avvengono nel segno delle spietate dittature che sconvolsero l'Europa del Novecento, annientan-

do le vite di milioni di donne e uomini di ogni età. L'Associazione Delasem - delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei - organizzava i "viaggi della speranza" per i ragazzi orfani o privati comunque dei genitori.

Una donna straordinaria, Recha Switczter, che già dal 1935 aveva creato agenzie per l'espatrio a Berlino, Gerusalemme, Londra, per il loro trasferimento in Eretz Israel, nei kibbutzim, affidò 43 ragazzi dai 6 ai 18 anni a un maestro (madrich) di nome Indig di 23 anni, croato, perché li accompagnasse a destinazione.

L'8 luglio del 1941 i ragazzi raggiunsero il castello di Lesno Brdo a 18 km

da Lubiana nella Slovenia meridionale italiana, più sicura rispetto a Zagabria, dove, dopo l'invasione nazista, su molti cartelli si leggeva «vietato ai serbi, ebrei, zingari e cani».

LE DISAVVENTURE

Le disavventure dei giovani ebbero



MIRELLA SERRI
Bambini in fuga
LONGANESI
247 pagine
17,50 euro

una tregua in Italia, a Nonantola, ma ripresero dopo la caduta di Mussolini del 25 luglio 43, costringendoli a trovare riparo in un variegato teatro di rifugi per sfuggire alla caccia spietata delle SS. Le vicende dei fuggitivi sono incluse in una storia che li intrappola in un ingranaggio folle e mortale: la tela di ragno di Adolf Eichman, le alleanze tra Hitler e il gran Mufti di Gerusalemme, Amin al-Husayni, barba rossa e occhi azzurri, diretto discendente di Maometto, Orco d'Europa, divulgatore dei Protocolli di Sion nella versione araba, sostenitore della necessità di uccidere i bambini ebrei, cioè il futuro del popolo oadiato.

L'"orco", tra rimoziioni, espatri, mandati di cattura per le sue azioni a favore di uno stato arabo indipendente, nel gioco degli equilibri europei con i paesi del medioriente, ottenne il pieno appoggio di Hitler, che gli concede di fare propaganda antebraica attraverso Radio Berlino. Istigate dal Mufti truppe musulmane e naziste si scatenano nella caccia agli ebrei nella Jugoslavia. «Gli ebrei sono vostri» aveva garantito Hitler ad Amin. Di qui le peripezie di Indig e della sua "famiglia" di ragazzi che, in uno sconvolgimento senza pari, imparano a conoscersi e ad amarsi

Annarosa Mattei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mussolini, quell'antico patto con l'Islam dall'avvenente Odalisca alle leggi razziali

IL SAGGIO

Nel loro libro appena uscito, *Mussolini e i musulmani. Quando l'Islam era amico dell'Italia* (Mondadori, 150 pagine, 19 euro), Giancarlo Mazzuca e Gianmarco Walch ricostruiscono il rapporto di amorosi sensi tra Benito Mussolini e l'Islam che ebbe origine da un misto di ragioni di carattere personale e di politica estera. A propizziarlo, nel 1913, quando Mussolini era ancora direttore dell'"Avanti!" ed era del tutto a digiuno di storia islamica, fu l'affettuosa amicizia che gli intrattenne a Milano con la giornalista Leda Rafanelli, detta l'Odalisca, di fede musulmana, che vestiva spesso una gelabiat (una specie di caffettano), e alla quale il futuro du-

ce, dopo aver chiesto con una gaffe se era buddista, promise di leggere "Nietzsche e il Corano". Due anni prima, nel 1911, Mussolini era finito in galera assieme a Pietro Nenni, per avere partecipato alla manifestazione di protesta a Forlì contro la guerra agli ottomani sferrata da Giolitti, deciso ad annettersi i territori libici e colonizzare i musulmani. Più tardi, negli anni Trenta, l'antisemitismo spinse Mussolini e gli islamici a tro-

varsi dalla stessa parte della barricata contro il progetto di spartizione della Palestina, fino a trovare un altro terreno di comunanza ideologica nella promulgazione in Italia delle leggi razziste.

ATTENZIONE

In quegli anni il duce guardò all'Islam con sempre maggiore attenzione, imponendo già nel 1934 a Radio Bari di trasmettere programmi in lingua araba e curando i rapporti commerciali con i paesi dell'Islam. Il duce venne ricambiato con fervore dai paesi arabi, nei quali nacquero diversi movimenti (le Falangi libanesi, le Camicie Verdi, il Partito Giovane Egitto, le Camicie azzurre) che seguivano il fascismo con particolare interesse, come scrociatoia per nazionalizzare le masse



Un'immagine di Benito Mussolini datata 1932

dei musulmani. Il feeling tra il regime fascista e i musulmani, raccontano Mazzuca e Walch, proseguì anche negli anni di guerra, con il progetto di costituire in Italia una legione araba fedele alle forze dell'Asse, con la benedizione del Gran Mufti di Gerusalemme. Mussolini, nel settembre del 1936, si era anche dichiarato disponibile a fornire al Gran Mufti di Gerusalemme, postosi alla testa di un'inflammata rivolta araba, il materiale e il personale necessari per avvelenare l'acquedotto di Tel Aviv, la città in cui si era stabilito il maggior numero degli ebrei arrivati in Palestina. Per fortuna il piano fu poi abbandonato, anche se al Mufti arrivarono dal governo italiano 138 mila sterline.

Mario Avagliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

+